Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 79 (2010)

Heft: 3

Artikel: Il conflitto fra Chiesa e circoli liberali nella Poschiavo dell'Ottocento. Seconda parte

Autor: Zala, Ennio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-154889

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ENNIO ZALA

Il conflitto fra Chiesa e circoli liberali nella Poschiavo dell'Ottocento*

(seconda parte)

La Prepositurale vista dalla Piazza comunale prima dell'apertura dei finestroni sulla parete nord

3. Il cattolicesimo locale fra il pessimo 'sacerdotium spiritus' del clero e dei laici 'tutto ché catholici'

I fatti relativi alla questione del Monastero e della sua scuola dimostrano quanto già precedentemente accennato: nello scontro locale fra il compatto gruppuscolo liberale e la società valligiana tradizionale, mentre il primo era facilmente assimilabile a personalità in vista della società del tempo ed agiva in base a un'ideologia elaborata, la seconda, manifestandosi al massimo con le sue secolari istituzioni, segnatamente con quelle ecclesiastiche, non era identificabile con un'immediata associazione personalistica e, reagendo in modo puntuale e diffuso, non si riferiva

nemmeno ad alcun principio ideologico, ma si palesava piuttosto in relazione a questioni precise di natura immediata e oggettiva. Così, anche a Poschiavo, per il fronte liberale:

> [...] it could always be argued [...] that what was at stake in [...] the closing of a local girls' school run by nuns, was not simply the right of an individual to [...] the entitlement of children to an education free of potentially divisive religious content, but the very soul of the nation itself, its independence, its cultural, political and economic modernity.[1]

A fronte di questa elaborata battaglia ideologica si poneva la reazione della società tradizionale che, in maniera tanto più oggettiva e particolare, quanto più differenziata rispetto ai globali ideali liberali, difendeva le sue istituzioni e strutture, poiché, conscia del loro valore, le considerava come adeguate a rispondere in radice alle sfide del tempo. Così, ad esempio, a livello cantonale, a proposito dello sforzo forse più istruttivo che educativo delle nuove istituzioni statali di impronta liberale, il Vescovo di Coira Kaspar de Carl ab Hohenbalken, strenuo difensore della Scuola cantonale cattolica, alla vigilia della sua fusione con quella evangelica, si dichiarava disposto a sostenere l'esistenza della prima con un contributo annuo di ben 4000 fiorini non solo affinché ogni insegnamento paritetico fosse evitato, ma anche a condizione "[...] dass religiosfremde Lehrer von jedem Lehrfach entfernt und 'die den wissenschaftlichen Geist ertötenden und das Herz verwildernden Waffenübungen' für immer untersagt werden."[2] Anche a livello locale, non si era meno consci dell'urgenza educativa del momento. Tant'è vero che, a riguardo della scuola femminile del Convento, nella lettera sopraccitata del 30 novembre 1852 delle Suore di Poschiavo, con cui esse prospettavano al Vescovo di Como Romanò un trasferimento della fondazione religiosa a Tirano, le Monache ammettevano, in tutta umiltà i loro limiti rispetto all'attività scolastica, affermando che:

> [...] desiderose che sia in ajuto delle fanciulle; ma stante che noi non siamo state assuefatte, né abbiamo avuto una educazione completta brameressimo che S.S.I.R. ci concedesse allora una o due Maestre atte a fare scuola sul metodo recente [...].[3]

Con questa consapevolezza, dopo l'invito dello stesso mons. Romanò di trovare "[...] un pajo di Fanciulle già approvate Maestre da unirsi alle Religiose [...]",[4] premessa indispensabile per lo stesso stesso cambio d'Istituto, che avrebbe dovuto permettere alle religiose un più facile adempimento di compiti educativi ed

---

1 Clark Christopher / Kaiser Wolfram, *Introduction,* in: Clark Christopher, Kaiser Wolfram (ed.), *Culture wars.* Secular-Catholic Conflict in Nineteenth-Century Europe. Cambridge 2004, pag. 7.

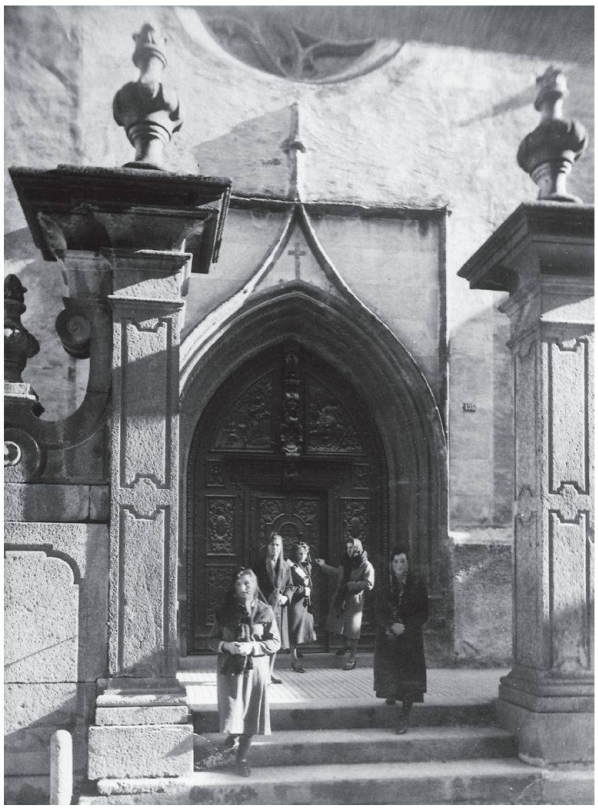
2 Pieth Friedrich, *Bündnergeschichte.* Coira 1945, pag. 385.

3 ADCoi, 564.

4 AmoPo, sc. no. 1.

assistenziali, consisteva nell'invio da parte del Vescovo di "[...] una buona maestra delle figlie della carità per istruire le novizie e per norma delle attuali Religiose [...] per l'epoca in cui si metterà in attività il nuovo Istituto." [5] Anche in base a tali argomentazioni e a fronte dell'ostracismo radicale per cui "[…] l'intento non era di avere una scuola migliore, ma di sottrarla per intiero al Convento e lasciar alle suore solo il dovere di pagar tutte le spese […]",[6] l'atteggiamento reazionario dell'Istituzione ecclesiastica, come emblematico della società tradizionale, fu tutt'altro che ottuso e biecamente chiuso. Basti ancora aggiungere, oltre agli sviluppi precedentemente tratteggiati, che ancora nell'autunno 1856 il Vicario capitolare di Como, mons. Calcaterra, intervenne presso la Superiora chiedendole "[...] di cedere in tutto ciò che è compatibile colle condizioni del Monastero onde l'istruzione delle ragazze riesca il più che si possa soddisfacente"[7]. Le Monache stesse, tramite il Podestà Pozzi, curatore governativo del Convento, comunicavano ufficialmente al Governo cantonale:

> Noi dichiariamo liberamente e sinceramente di dedicarci sempre secondo ogni nostro potere e sapere alla scuola delle fanciulle di questo Comune, facendo bisogno d'impiegar nella nostra scuola anche delle maestre ausiliari, con tavola e alloggio in Convento, in specie giovini che si dedicano a tale vocazione; e ciò tutto affinché la nostra scuola possa, per quanto possibile, prestare ciò che si richiede da una buona scuola comunale adattata ai bisogni delle figlie contadine.[8]



Alcune fedeli all'uscita dalla Collegiata di San Vittore, presumibilmente dopo una celebrazione religiosa

Considerato, in ogni caso, come, non solo nella società dell'Ottocento poschiavino, spesso l'insostituibile espressione ministeriale e, quindi, anche gerarchica della Chiesa cattolica, di cui si è già precedentemente accennato, sia interpretata dall'opinione pubblica come omnicomprensiva di tutto il Corpo

5 ADCoi, 564.

6 AmoPo, sc. no. 1. Raselli Benedetto, Brano, pag. 13.

7 APaPo. Monastero.

8 ASG, XII 4d.

ecclesiale, il tentativo di delineare a grandi linee i contorni della reazione 'tradizionale' nel conflitto con gli esponenti del liberalismo locale non può astenersi dall'evocare alcune figure significative del clero poschiavino e delle sue prese di posizione in tale scontro. Anche un primo approccio a quest'ultime manifesta chiaramente come il fronte 'reazionario' fosse generalmente immune dal protagonismo degli agili, ma, talvolta, maldestri spiriti radicali e, soprattutto, come l'azione del clero risultasse estremamente diversificata in base alle relative questioni oggettive e non declinate sulla base di un generico canovaccio ideologico.

Di tale eterogeneità è testimone insospettabile il Vescovo di Coira de Carl che, rispondendo, secondo le sue stesse parole 'in tutta franchezza', al rappresentante pontificio in Svizzera, mons. Bovieri, il 24 febbraio 1854 circa la sua disponibilità ad accogliere sotto il suo pastorale la Valle rifiutava l'annessione alla sua Diocesi per due motivi principali.[9] La prima motivazione era di natura geografica: "[...] attentis tum trium dierum itinere per montium juga Curia ad illos longe difficillimo [...]", mentre la seconda "[...] maxime [...]" riguardava "[...] *in presenti saltem*,[10] pessimo plurium ex illo Clero sacerdotium spiritu [...]." Il Vescovo di Coira, poi, precisava con una certa amara rassegnazione come questo "[...] ab Episcopo Comensi in quibusuis rerum adjuncti facillime, a Curiensi vero, *ex causis sat notis*[11], vix unquam compascendo [...]". Quasi all'unisono con il suo confratello di Como, Il Vescovo di Coira era dell'avviso che "[...] memoratas Parochias Poschiavo et Brusio non ab ingenti ipsius etiam fidei periculo a Diocesi Comensi separandas fare." Confermando il suo abituale atteggiamento riservato nei confronti del potere secolare, per cui egli evitava con estrema prudenza ogni possibile frizione con l'Autorità civile, mons. de Carl raccomandava all'Incaricato d'affari della Santa Sede "Hic tamen desuper sensus meus, queeso, Gubernium istud ommino lateat." Per questi motivi, forse, de Carl non aveva risposto alla petizione che, insieme a quattro laici, quattro sacerdoti poschiavini gli avevano indirizzato un anno prima, il 18 marzo 1853, nei termini seguenti:

> Celsissime Episcope!
> Cives Pesclavienses catholici, formaliter et legaliter, justisque titulis, per Gubernium nostrum (Parvum Consilium) ab austriaca comensi Diocesis solvi petunt, et patris Episcopo Curiensi in spiritualibus conjungi, ut ha etiam sicuti ceteris civilibus institutionibus patriae jungantur.
> Ideo humillime per signatos rogant Dominationem tuam, ut Pagum Pesclavii cum

[9] ADCoi, 564. La risposta di mons. de Carl avrebbe potuto suscitare lo stupore dei circoli liberali che propugnavano l'annessione della Valposchiavo alla Diocesi transalpina per sottrarre il suo clero a quella che loro ritenevano essere la pesante tutela comasca.

[10] Questa e la successiva sottolineatura sono conformi all'originale.

[11] Cfr. supra. L'affermazione di mons. de Carl riguardo alla possibilità per il Vescovo di Como di tenere a bada le pessime disposizioni d'animo del clero poschiavino a lui negata presenta nuovamente il sopraccitato parallelo con la situazione di questi due Ordinari durante la scissione religiosa del XVI secolo.

suis adnessis, sub paternam tuam Iurisdictionem benigne accipere velis.
Eodem tempore fidentes expostulant, ut quamprimum, congruis modis, rem expedire cures, una simul cum implorato Gubernio, apud Episcopum Comensem, inter quem et postulantes, nullum aliud praeter sprituale extat vinculum, nullumque onus tributi ex intercedit. Si rogantibus quid hac de re respondebis, gratissimum feceris.
Certiorem te facimus nos promptos fore obtemperare tibi in omni spiritu Salvatoris nostri, et in unitate catholicae matris Ecclesiae.
Interim omni obsequio signantur:
Datum Pesclavii, die 18 martii 1853.
Humillimi Concives:
Presbiter Jacobus Zanetti
Sacerdos Joseph Rossi
Sacerdos Johannes Dominicus Zanetti Parrocus Brusii
Sacerdos Christophorus Mengotti Capellanus – Curatus Pradae
Chiavi Francesco
Marchioli Innocenzo
Zanetti Tomaso
Rampa Antonio off.[12]

Alcuni fra i segnatari avrebbero, di lì a pochi giorni, anche firmato una petizione all'Esecutivo cantonale con lo stesso scopo. All'indirizzo dell'Ordinario curienese, i petenti si premuravano di informare l'Autorità religiosa della loro iniziativa, pregando il presule di voler benignamente prendere la Valle sotto la sua paterna giurisdizione e di intercedere 'cum implorato Gubernio' per i loro intenti presso il Vescovo di Como, al quale restavano uniti per null'altro, se non per il solo vincolo spirituale.

Difficile, per mancanza di fonti relative, stabilire se le due richieste parallele testimonino di un diverso spirito che animava le cerchie liberali poschiavine così che entrambe riconoscevano più o meno espressamente le legittimità dell'intromissione del potere statale nella sfera ecclesiastica. Una parte di queste, quanto meno, aveva comunque ritenuto opportuno di informare anche l'Istanza ecclesiastica, nella cui giurisdizione si intendeva entrare. Se a un primo colpo d'occhio si resta sorpresi dal fatto che la metà dei firmatari della supplica a mons. de Carl fosse composta da sacerdoti, in analisi più attenta, si rileva come primo fra questi si firmasse lo stesso 'Presbiter Jacobus Zanetti', che, con il Marchioli e l'Albrici, aveva trasmesso le firme all'Istanza civile. Questi, secondo il giudizio del liberale Albrici sacerdote non ligio a Como,[13] che al momento dell'inoltro della petizione ricopriva da ben sedici anni l'ufficio di cappellano e confessore ordinario in Convento,[14] avrebbe alacremente

[12] ADCoi, 564.
[13] ASG, XII 4d.
[14] Idem. Con atto notarile rogato il 28 novembre 1837 le Monache lo avevano eletto a tale ufficio, assegnandogli anche il relativo beneficio ecclesiastico.

combattuto per conservare questa sua funzione, non disdegnando di gettare anche un certo discredito sui suoi correligionari di fede liberale a questo scopo.[15] Infine, don Zanetti sarebbe stato allontanato dal Convento e gli sarebbe stato assegnato il posto di curato a Prada,[16] da dove, comunque, avrebbe continuato a coltivare dei contatti con alcune monache, fra cui, a detta del Prevosto di Poschiavo, continuava a fomentare la discordia.[17] Da notare come fra le firme della supplica al Presule di Coira si trovasse anche quella di 'Johannes Dominicus Zanetti Parrocus Brusii', in seguito uno dei più determinati assertori del legame diocesano con Como, amico intimo e consigliere del Vicario foraneo, il Prevosto di Poschiavo Franchina. Al contrario, invece, fra gli interlocutori dell'Autorità vescovile, non risultava il primo firmatario della 'petizione secolare' al Governo cantonale, quel don Benedetto Iseppi, che, vittima delle disposizioni disciplinari comensi, come considerato, aveva quanto meno impresso nuova urgenza alla questione della separazione da Como, e, in ogni modo, era considerato, secondo le parole del fervente liberale Tomaso Lardelli, "[...] idolo dei suoi concittadini [...]"[18]. Sebbene maggiormente espostosi, don Iseppi non era, dunque l'unico sacerdote poschiavino ad aver causato grattacapi alla Curia comense. Accanto a don Giacomo Zanetti, che comunque non incorse mai nei provvedimenti disciplinari da parte della gerarchia, infatti, mons. Romanò, in una lettera all'Incaricato d'affari della Santa Sede in Svizzera, mons. Bovieri del 19 febbraio 1854, parlava "[...] delle misure che ho dovuto prendere col Sac.te Iseppi, e con un altro Prete di Poschiavo per le passate e ben note dispiacenze [...]"[19] Si tratta verosimilmente di don Antonio Bongulielmi, amico intimo e cugino di Iseppi, destinato dall'Ordinario di Como alla Parrocchia non certamente prestigiosa di Furva,

---

15 Idem. Si ricordi che le disposizioni del Governo cantonale atte a impedire l'elezione da parte delle suore di un nuovo confessore e cappellano, precedentemente ricordate, erano oggetto della comunicazione dello Zanetti al Commissario governativo.

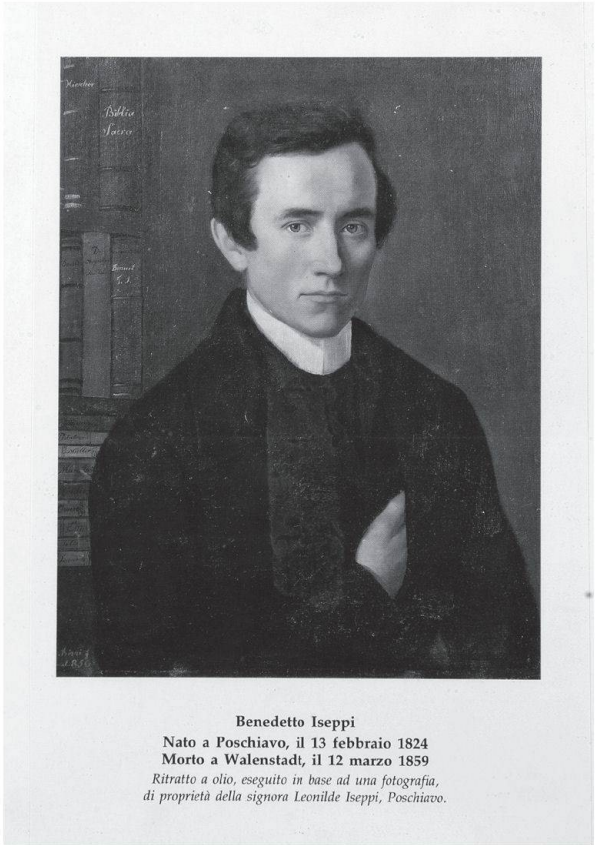
16 Archivio Diocesi di Como (ADCo). *Almanacco Ecclesiastico ossia Stato delle parrocchie e del clero della Città e Diocesi di Como per l'anno MDCCCLIX con notizie su alcune chiese suburbane.*

17 Idem. Da questa lettera al Vescovo di Como del prevosto di Poschiavo e vicario foraneo per la Valle, don Carlo Franchina, del 16 febbraio 1854, si può dedurre come il ministero di cappellano dello Zanetti presso il monastero delle Agostiniane avesse causato la formazione di due vere e proprie fazioni all'interno della comunità religiosa e, anche dopo il suo allontamento dal monastero e la sua nomina a vicecurato di Prada, egli continuasse a mantenere delle relazioni con alcune religiose «[...] il che serva a tener vive certe scintille di discordia [...]». Nella stessa lettera Franchina riconosce nello Zanetti uno degli 'istigatori' della petizione liberale all'Autorità cantonale per ottenere la scissione diocesana.

18 Iseppi Fernando (a cura di), *Lardelli Tomaso*, pag. 108. Don Bartolomeo Benedetto Iseppi (1824-1859), giovane sacerdote, si rese noto con la sua 'Predica sul progresso' come esponente di spicco del pensiero liberale locale. Incorso nei provvedimenti disciplinari impostigli dal Vescovo di Como, abbandonò la Valle e, a soli 35 anni, morì a Walenstadt nel Canton San Gallo. Nel memoriale annesso alla petizione che i liberali poschiavini inoltrarono al Governo cantonale per ottenere la separazione della Valle dalla Diocesi lariana, si accenna esplicitamente al «[...] contegno tenuto da Monsignor Vescovo di Como verso il nostro concittadino Canonico Benedetto Iseppi [...]» (ASG XIII 12 b), precisando in ogni caso che, sebbene accelerata dalle disposizioni disciplinari del Vescovo nei confronti dell'Iseppi, queste non erano all'origine dell'inziativa liberale.

19 ADCoi, 564.

alla cui canonica accudì pure la sorella di don Benedetto, Margherita.[20] Su richiesta delle suore di Poschiavo, nei cui confronti il Bongulielmi era moroso nel pagamento di fitti agricoli e nella restituzione di un prestito, il vescovo dovette intervenire anche quando egli era economo in alta Valtellina.[21] Lo stesso alunno del Collegio Gallio di Como, a cui era stato assegnato uno dei posti gratuiti riservati ai Poschiavini presso l'Istituzione educativa comense, che, con la separazione della Valle sarebbero divenuti oggetto di lunghe trattative fra la Confederazione elvetica e il Regno sardo, di cui parlava mons. Romanò al Bovieri nella stessa lettera, era un Bongulielmi di Brusio, forse della stessa famiglia di don Antonio. Presumibilmente si trattava, dunque, del futuro don Giacomo Bongulielmi, che, dal foglio conservatore ticinese 'Il Credente Cattolico', a fine secolo, avrebbe preso fervidamente le difese dell'Iseppi, sostenendone anche le intenzioni genuinamente cattoliche.[22] In tali circostanze si potrebbe credere che il Vescovo Romanò abbia davvero proferito, magari in un momento di esasperazione, le parole che 'Il Grigione Italiano' gli mise in bocca nel giugno del 1853, quando, secondo i termini enfatici del giornale liberale, egli avrebbe affermato: "[...] Se avessi due Poschiavo nella mia Diocesi, rinuncierei all'istante al Vescovado".[23]



Don Benedetto Iseppi (1824 – 1859). I circoli liberali locali consideravano il giovane sacerdote poschiavino come il loro campione

In realtà, come già considerato, la posizione della gerarchia ecclesiastica si dispiegava in modo molto più articolato. Come il Vescovo Romanò sempre andò sostenendo pubblicamente il contrario di quanto i liberali pretendevano che egli avesse affermato, così che, confessando apertamente il suo attaccamento a Poschiavo, in merito alla ventilata separazione delle parrocchie di Poschiavo e Brusio dalla sua

[20] ZANETTI BERNARDO, *Omaggio alla venerata memoria di Benedetto Iseppi e Giovanni Luzzi*. Poschiavo 1990, pagg. 106 – 117.

[21] ADCo. Ordinariato 7.

[22] ZANETTI BERNARDO, *Omaggio*, pagg. 127 – 132.

[23] «Il Grigione Italiano» (GrI), no. 24 del 17 giugno 1853.

Diocesi, nella stessa lettera a mons. Bovieri replicava univocamente: "E neppur io ho motivo di abbandonare il popolo delle sudd.e Parrocchie. Esso mi fu, e mi sarà sempre carissimo e deplorerò il suo allonatanamento da questa Diocesi, non potendo non temere che lo smembramento gli sarà di danno spirituale,"[24] così il suo vicario foraneo per la Valle, il Prevosto di Poschiavo don Carlo Franchina agiva con tale saggezza a seconda dell'oggetto di contesa fra le parti da meritarsi addirittura il plauso liberale e, non con minore sorpresa, le lagnanze di parrocchiani e il sospetto dei suoi superiori ecclesiastici. Nato a Gandino in provincia e diocesi di Bergamo, figlio di una sorella del Prevosto di Poschiavo don Pietro Mengotti, succedendo allo zio in quest'ufficio ecclesiastico, guidò la parrocchia di Poschiavo e rappresentò in Valle dapprima il Vescovo di Como poi quello di Coira, quale Vicario foraneo per il difficile quarantennio dal 1848 al 1883.[25] Dopo averne, probabilmente, conosciuto la prima apparizione durante il precedente periodo trascorso a Poschiavo come coadiutore della Collegiata e docente al Ginnasio Menghini, durante il suo ministero di parroco assisté all'ascesa folgorante del movimento liberale locale, seguendone, negli ultimi anni di vita, la lenta ed inarrestabile agonia. Nel corso dei suoi primi due decenni nel duplice incarico di Prevosto di Poschiavo e Vicario foraneo della Valle, don Franchina si trovò, per così dire, al centro della battaglia riguardo a importanti questioni di pertinenza ecclesiastica. La condotta del Prevosto in questi oggetti di confronto e scontro con i circoli liberal-radicali poschiavini, segnatamente in quello relativo al Monastero di Santa Maria Presentata e della sua scuola femminile e quella della separazione ecclesiastica della Valposchiavo dalla Diocesi di Como e la sua aggregazione a quella di Coira, testimonia di una personalità colta e aperta alle sfide del tempo; anzi, considerato come essa fu del tutto dedita al suo ministero e, quindi, come più volte accennato, scevra da ogni protagonismo, fu rappresentativa di un'Istituzione che, a sua volta, incarnava l'assetto societario tradizionale. Nell'operato estremamente differenziato e oggettivo del Franchina si manifesta in modo inequivocabile come ogni affrettato giudizio negativo riguardo alla plurisecolare tradizione locale sia semplicistico e infondato. In questa prospettiva non si può che ricordare come l'insospettabile Ispettore scolastico liberale Tomaso Lardelli concordasse con tale giudizio elogiativo nei confronti di don Franchina, nei cui riguardi, a cinque anni dalla scomparsa, affermava perentoriamente: "[...] il Prevosto Franchina si dimostrava sempre di viste superiori ed amico di una didattica razionale."[26]

Gli ideali superiori e la preoccupazione educativa che il Lardelli riconosce al Prevosto Franchina lo ispirarono nelle vicende relative al convento e alla sua scuola, in cui secondo le parole stesse del Franchina, riportate da un fedele del suo gregge,

---

[24] ADCoi, 564.

[25] APaPo. Lista cronologica dei parroci di San Vittore Mauro a Poschiavo. Secondo una notizia agli atti, questo stesso elenco fu ricavato dai libri parrocchiali dal Franchina.

[26] Iseppi Fernando (a cura di), *Lardelli Tomaso*, pag. 108.

Don Carlo Franchina (1800 – 1883). Come Prevosto di Poschiavo si trovò a mediare fra i principi dell'Istituzione ecclesiastica e i postulati dei circoli liberali locali

per il suo contemporaneo incarico di Prevosto di Poschiavo e, dunque, anche Presidente del locale Consiglio scolastico cattolico e Vicario foraneo "nel noto conflitto tra il Consiglio Scolastico ed il Monastero mi si presentarono due punti; per primo il dovere come paroco di sostenere e proteggere questo Monastero e per secondo di favorire la corporazione per l'educazione delle fanciulle."[27] In questa sua lettera al Vicario capitolare di Como, in cui egli si lamentava presso l'Autorità diocesana dell'operato del suo parroco, Tomaso fu Vittore Zanetti proseguiva, facendo dire al Prevosto: "Controbilanciati bene questi due punti, dovetti decidermi a favore della Corporazione piuttosto che del Monastero [...]". A fronte del giudizio espresso in questa lettura sull'operato di don Franchina, si contrappone l'interpretazione di un suo collaboratore nella cura d'anime, il canonico don Carlo Mengotti, che sempre scrivendo a mons. Calcaterra a Como, ma, stavolta, per difendere l'operato del suo superiore dalle accuse provenienti dal Monastero stesso e dai suoi consiglieri, elenca le numerose azioni del Prevosto in favore del Monastero. Anche riguardo alla questione del Monastero, l'operato di don Franchina è emblematico dell'atteggiamento dello schieramento 'tradizionale' nelle lotte ottocentesche fra le forze conservatrici e quelle liberali. Accantonato definitivamente un semplicistico schema di giudizio binario, secondo cui esse sarebbero state costituite dall'accettazione, rispettivamente dal rifiuto della modernità, infatti, anch'esso fu chiaramente "[...] animated by a desire to master and contain the challenges posed by rapid change, to seize opportunities while averting the dangers."[28]

A mo' d'esempio basti ricordare come il Prevosto, secondo la comune testimonianza di don Mengotti, fra i suoi sostenitori, e dello Zanetti, fra i suoi detrattori, conscio del pericolo di soppressione del Convento di Poschiavo, riconoscendo, non solamente nell'urgenza educativa negli strali dell'azione liberale, ma, anche, nello

[27] ADCoi, 564.

[28] CLARK CHRISTOPHER, *The new Catholicism*, pag. 46.

stato di indigenza della popolazione quei segni di tempi, di cui, con questi non del tutto univoci termini, avrebbe parlato nel secolo successivo il Concilio Vaticano II, assecondò lo spirito pragmatico delle Religiose agostiniane, sostenendo "[...] sforzi [e] [...] disturbi per la promozione del nuovo Istituto [...]"[29]. Egli, infatti, fu il principale estensore della Regola religiosa che avrebbe dovuto permettere alle Suore non solo di dedicarsi convenientemente al loro servizio educativo, come perorato dai circoli liberali, ma, pure, di svolgere un'attività di assistenza agli infermi della Valle.[30] Per la stesura delle *Variazioni alla Regola Canossiana*, proprie per la Comunità religiosa femminile di Poschiavo, egli si avvalse del consiglio e delle concrete proposte del parroco di Brusio, quel don Domenico Zanetti che già si è visto firmatario della petizione indirizzata al Vescovo di Coira per la separazione della Valle dalla Diocesi lariana. Nelle sue osservazioni, inviate al Prevosto il 20 novembre 1855,[31] probabilmente ispirandosi alla tradizione del monastero, secondo cui, in educazione, sarebbero state accolte anche le ragazze di 'contraria religione', riguardo all'assistenza infermieristica, il Parroco di Brusio precisava che "richieste le Religiose si presteranno all'assistenza anche degli infermi Protestanti"[32]. Inoltre, con un'attenzione contraria al movimento centrifugo che, pochi anni prima aveva portato alla scissione particolaristica del Comungrande con uno spirito chauvinistico di cui i liberali non erano certamente immuni, chiedeva che l'azione del nuovo Istituto raggiungesse anche la Comunità della bassa valle tanto per l'assistenza ai malati, quanto per l'educazione delle ragazze brusiesi in convento, prevedendo pure una richiesta delle Suore "[...] pella Scuola fuori dal centro del Vicariato [...]". Lo statuto che ne risultò nella convinzione del Vicario capitolare di Como Calcaterra fu talmente "[...] affatto nuovo [...][33] che, per tentare il tutto per tutto malgrado l'impossibilità dell'iniziativa, il Franchina dovette procedere a una sua riformulazione più fedele al modello canossiano che si voleva adottare. Nonostante, secondo quanto esclamava retoricamente il Canonico Mengotti:

> Se il Sig. Prevosto non ami e non sostenga il convento, [...] lo dica la generosa difesa del Monastero, l'incoraggiamento al popolo ad appoggiarlo che in pubblica assemblea ha sostenuto a fronte dei più protervi radicali, [...], i quali se il Prevosto non era avrebbero vinto; lo dica il convento, se, avendo fatto quanto gli suggerì per lo passato si trovò tradito; il dica il locale della scuola femminile eretto nel convento a spese della Corporazione cattolica per impegno del solo Prevosto, onde esonerare il convento [...],

non toccò a lui, nella sua legittima veste di Vicario foraneo di Poschiavo, comunicare alle Monache le disposizioni vescovili riguardo ai nuovi campi del loro apostolato, ma

---

29 ADCoi, 564.

30 Anche in questo periodo, dunque, già si prospettava la fondazione di un nosocomio per infermi e indigenti, la cui cura sarebbe stata affidata al nuovo Istituto religioso.

31 APaPo. Monastero.

32 Non solamente nel fronte liberale, dunque, si superava il plurisecolare steccato confessionale della Valle.

33 ADCoi, 564.

al Vicario di Tirano, don Carlo Zaffrani, in veste di delegato di mons. Calcaterra. Se don Franchina quel 26 ottobre 1856 fu "[...] impedito dall'intervenire alla suddetta comunicazione per grave malattia, che lo trattiene a letto [...]"[34] e malgrado tale comunicazione avvenisse dopo che il delegato ecclesiastico ne avesse con lui conferito, il ruolo e i compiti affidati allo Zaffrani nello sviluppo successivo della questione[35] non possono che suggerire una certa estromissione ufficiale del Franchina dalla vicenda. Tale atteggiamento sospettoso dell'Autorità ecclesiastica nei suoi confronti è suggerito da don Mengotti, che riconduceva la ragione della sua lunga lettera a mons. Calcaterra proprio a questa infermità del Vicario foraneo, asserendo che,

> rimesso in prospero stato questo R.do Sig. Prevosto Franchina, veniva come da fulmine colpito da straordinaria tristezza in causa di una lettera, che io non vidi, pervenutagli da cotesta Curia sul principio di Ottobre, riguardo alla vertenza insorta tra il nostro convento ed il Consiglio scolastico di qui. Sperava che il tempo alleviasse quella tristezza ma circostanze sempre spiacevoli si accumularono si che il poveretto trovasi finalmente obbligato a letto in più seria malattia della passata.

Secondo il giudizio di un suo collaboratore nella pastorale parrocchiale, don Franchina, dunque, forse a motivo di una personalità estremamente sensibile, soffrì a tal punto della sua infelice posizione fra l'incudine della personale convinzione della validità dei principi trascendenti dell'Istituzione ecclesiastica e il martello della pertinenza di taluni postulati liberali che finì per trasformare il disagio morale, con una patologia che oggi, forse, si potrebbe definire psicosomatica, in una malattia fisica. Nonostante la calda perorazione della sua causa da parte del suo collaboratore Mengotti, il clima difficile fra il Prevosto Franchina e il Vicario capitolare di Como era destinato a perdurare praticamente per tutto il periodo di sede vacante seguito alla scomparsa del Vescovo Romanò nel 1855. Così che mentre con quest'ultimo, in seguito alla citata visita pastorale del 1854, grazie alla pronta ed efficace azione del Franchina, che pure, secondo le parole del Lardelli era rimasto "[...] lì come una statua [...]"[36] quando questi si era teatralmente scontrato con il Vescovo filoaustriaco, si era trovato comunque un vivibile compromesso. Di fronte all'ostilità dell'Autorità scolastica e all'inflessibilità del Monastero, a cui si erano

---

[34] Idem.

[35] In questa prospettiva è da ricordare come, nei sospetti ricordi dell'anziano liberale Lardelli, che, anche in opposizione al silenzio della prima fonte costituita dalla corrispondenza personale dello stesso Canonico Iseppi oggigiorno conosciuta ne rappresenta la sola partigiana testimonianza, fu di nuovo il Prevosto Zaffrani a ottenere con un drammatico e inumano stratagemma la ritrattazione dell'Iseppi (ISEPPI FERNANDO (a cura di), *Lardelli Tomaso*, pag. 110). In merito, dunque, si può escludere un coninvolgimento di don Franchina nella sinistra operazione. Quand'anche si provasse il reale accadimento dell'avvenimento narrato dal Lardelli, non si potrà che riconoscere come, oltre una profonda divergenza di convinzioni politico-teologiche, fra il Franchina e l'Iseppi, anche dopo la partenza di questi per l'esilio oltr'alpe, sussistesse una continuità di rapporti di stima e fiducia (ZANETTI BERNARDO, *Omaggio*, pag. 111), che escludono ogni coinvolgimento nella vicenda del Prevosto Franchina, immediato superiore dell'Iseppi, ben oltre la sola sfera di competenza ecclesiastica.

[36] ISEPPI FERNANDO (a cura di), *Lardelli Tomaso*, pag. 54.

venute ad aggiungere le difficoltà legate alla personalità della Suora insegnante di Menzingen Serafina Landthaler,[37] chiamata ad insegnare nella scuola del Convento, il Prevosto Franchina si trovò di nuovo nell'occhio del ciclone. Nella lunga lettera inviatagli da Como il 22 febbraio 1857 mons. Calcaterra, pur ammettendo che la lontananza, non solo geografica, dal luogo gli impediva di esprimere un giudizio definitivo in merito, dopo aver espresso parere negativo circa la scelta di un curatore per il Monastero di confessione riformata,[38] non esitava a precisare con sarcasmo che tale scelta era quanto meno comprensibile "[...] dato il caso che tutti quegl'individui cattolici del paese capaci di assumersi una tal carica (e non possono essere molti) si fossero già dichiarati avversi al Monastero [...]" e esprimeva piena comprensione per le Suore che avevano dovuto "[...] mettersi tra le mani di un protestante il quale, se non altro, si mostra all'esterno ben disposto a sostenere la loro causa nella fiducia che sia tale anche internamente [piuttosto] che scegliersi un difensore tra i nemici dichiarati tutto ché catolici [...]".[39] Nella seconda parte della lettera, il Vicario comasco affrontava apertamente la questione scolastica, sostenendo con forza l'impossibilità materiale delle Agostiniane di corrispondere alle pretese dell'Autorità scolastica, affermando:

> [...] io non posso convenire nella massima da Lei espressa in via troppo assoluta che il Monastero si trovi in obbligo di accondiscendere a tutte le pretese del Consiglio Scolastico senz'alcuna limitazione; giacché parmi chiaro che chi ha fondato quel pio Istituto abbia avuto l'intenzione di istituire precipuamente una Comunità religiosa, e che la scuola sia uno degli obblighi, di cui la volle aggravata, cioè una cosa secondaria. Da ciò ne segue che le Suore prima di tutto hanno il diritto di provvedere al proprio mantenimento e alle spese necessarie per la sussistenza della Comunità: non niego che loro incumba anche l'obbligo, ma tutto personale, di prestarsi a impartire l'istruzione giusta gli ordinamenti del Consiglio Scolastico secondo la propria abilità. Che se poi si pretenda da loro una istruzione che esse non si trovano in grado di dare, tali pretese, giusta ogni regola di giustizia e di equità, sono fuor di luogo e tutt'al più donno essere modificate con discrezione, secondo le rendite e gli avanzi

[37] AmoPo, sc. no. 2. In un necrologio di questa loro consorella, le Suore insegnanti di Santa Croce annotavano come "[...] unter dem Einfluss eines erregbaren Gemütes und unbeständigen Charakters hatte die arme Schwester selber – wie auch ihre Umgebung – vieles zu leiden".

[38] Si tratta del Podestà di Poschiavo Pietro Pozzi nominato curatore del Monastero il 24 dicembre 1856.

[39] ApaPo. Il Vicario Calcaterra concludeva questo paragrafo della sua lettera parlando anche delle visite del medico. Potrebbe pure trattarsi di una mal celata invettiva contro il liberale medico Marchioli, accerrimo nemico del Convento. L'ispettore Tomaso Lardelli nel capitolo delle sue memorie dedicato alle sue battaglie in seno alla Corporazione riformata, riguardo al Pastore della Comunità, Giovanni Pozzi, fratello del Curatore del Monastero, era stata comminata una multa per illecita pratica medica. Gli si rimprovera, fra l'altro, di essersi guadagnato soprattutto il favore delle donne "[...] tanto [...] anche le suore del Convento lo preferivano prima di ogni medico, sino a che una monaca, dicevasi, era rimasta vittima delle sue ciarlatanerie" (Iseppi Fernando (a cura di), *Lardelli Tomaso*, pag. 54). Anche il Canonico Carlo Mengotti confermava, oltre l'apparente insanabile divario politico e confessionale, le affermazioni dell'Ispettore liberale, esprimendo lo stesso sdegno del Lardelli nei confronti del "[...] ministro stesso dei Protestanti, che di spesso qual'*unico* medico pelle monache, con eccessiva confidenza va nelle celle di chi si dice inferma [...]".

della Comunità stessa. Io dunque sarò il primo ad esortare la Madre Superiora che cerchi di rendere soddisfatti i desideri del Consiglio Scolastico in tutto quello che può, guardando non soltanto allo stretto diritto ma ben anche alla convenienza; e sono persuaso che la mia voce sarà ascoltata; ma non posso giammai approvare che il Monastero si privi di quanto è necessario all'onesto sostentamento delle Suore ed alle altre spese ordinarie, o che intacchi i [...] e i capitali che ne formano la dote per accontentare le immoderate pretese di quel Consiglio. In quanto poi al giudicare sulle rendite e sugli avanzi annuali della Comunità stessa bisogna andare molto a rilento perché è molto facile il prendere grossi equivoci nel fare i conti in casa d'altri, specialmente quando si è preoccupati da sinistre impressioni. Che sia questo poi il nostro caso appare manifesto da varie circostanze; e più d'ogni altra dalle opposizioni e tergiversazioni d'ogni maniera usata per impedire che una delle Suore a ciò destinata venisse istrutta ed approvata Maestra onde avere pretesto di affidare l'istruzione a persone estranee a spese del Monastero, escludendo la Suora. Tutte queste cose mi persuadono esistere un partito, e fra gli stessi cattolici (ciò che è più grave a comportarsi) nemico dichiarato del Monastero, il quale cerca ogni mezzo per sopprimerlo del tutto, non avvedendosi del gravissimo pregiudizio che sarà per derivare se riescono nel loro intento perroché l'istruzione delle ragazze verrà in ultima analisi a cadere fra le mani degli stessi protestanti o per lo meno di persone sospette, come accadde in altri luoghi della Svizzera con danno inestimabile della Religione Cattolica."

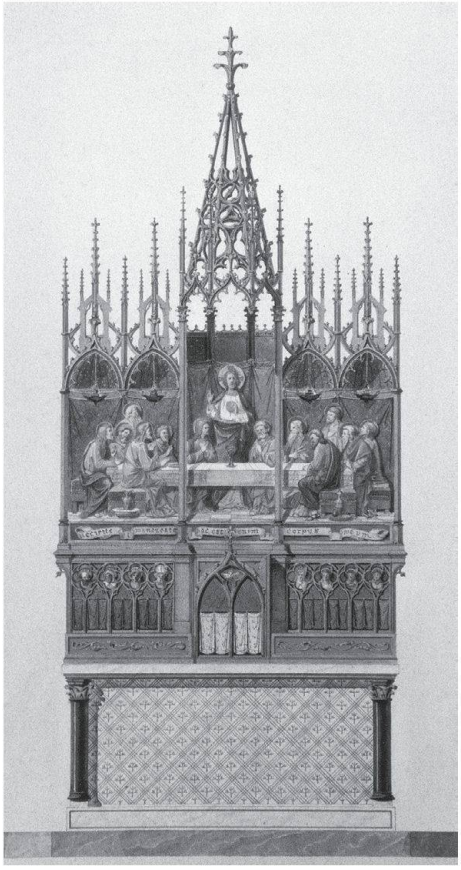
Fedeli in occasione di una processione del Corpus Domini ai primi del Novecento

Prima di congedarsi il Vicario Calcaterra, ammettendo che anche il Monastero aveva commesso qualche torto, confidava che don Franchina "[...] come Parroco e buono e sincero Cattolico, mettendo da parte ogni motivo di risentimento che potesse avere contro del Monastero non mancherà di prenderne la difesa e sostenerne le ragioni", augurandosi, infine, che "[...] la carità cristiana, il bene della Religione e del paese e un più maturo giudizio [...]" avrebbero trionfato su ogni dissidio.

La personalità tutta d'un pezzo di don Franchina, comunque, sebbene sul letto della sua malattia, sempre secondo le parole del Canonico Mengotti a mons. Calcaterra, "[...] gli rincresce che presso Vossignoria Illustrissima sia messo in cattivo esposto, il che si vuole confermato, essendosi rimesso a questo Monastero l'ultimo Decreto Pontificio senza alcuna accompagnatoria, senza indirizzo alcuno, così [...] come deve esprimersi [...] su ciò che dalla autorità non è domandato [...]", non permise che mai egli perdesse di vista il bene del popolo affidato alle sue cure pastorali o venisse meno nella sua fedeltà di presbitero alla Chiesa. Così, anche riguardo al passaggio dall' "[...] austriaca Diocesi di Como alla nazionale di Coira"[40], vigorosamente propugnato dai liberali locali, il suo comportamento e le sue iniziative, oltre che di una profonda coscienza del fondamento e del fine ultimo della sua attività ministeriale, testimoniano, a fronte degli slogan populistici dei fautori della secessione diocesana lariana, un'oggettività che non temeva di confrontarsi con le stesse armi dell'argomentazione sociale, storica e culturale degli avversari e di servirsi dei loro stessi principi democratici. A nome della Comunità cattolica di Poschiavo, scavalcata dall'iniziativa liberale e tanto meno interpellata dall'Autorità cantonale, don Franchina, con lettera del 5 luglio 1853 si rivolgeva a quest'ultima chiedendo informazioni.[41] Pochi giorni dopo, l'8 luglio, dalle pagine de 'Il Grigione Italiano' sulla richiesta ufficiale della Comunità e del suo parroco piovevano i rimbrotti liberali.[42] In un 'articolo comunicato', probabilmente da un 'insider' alla comunità stessa che era velocemente informato di ogni rumore nella canonica di Poschiavo, stigmatizzando il fatto che la lettera fosse stata redatta in nome dell'"Officio parrocchiale' e firmata dal parroco, si interrogava polemicamente: "Vorrebbe forse il Sig. Prevosto controbilanciare la volontà di 245 votanti con un autodafé alla romana?". Dopo aver patriotticamente sottolineato più volte come 'ogni svizzero leale' doveva farsi carico delle richieste della maggioranza della popolazione e aver protestato che la controparte cercava 'ingegnosamente di negare' tale maggioranza, chiedendo all'Autorità copia della petizione, si rallegrava dell'eco negativa di tale richiesta presso il Governo, che

[40] ASG, XIII 12 b.
[41] ASG, XIII 12 b.
[42] GrI, no. 27 dell'8 luglio 1853.

così esso "[...] non si lasciò trappolare [...]". L'articolista, infine, chiudeva con un appello al 'sano criterio del cittadino' che avrebbe potuto "[...] rilevare il vero senso, le tendenze, le deduzioni [...]" della protesta dell''Officio parrocchiale', adottando il principio che "[...] chi ama la sua patria non prende le armi contro di essa". L'ardore dei liberali non si lasciò arginare nemmeno dalla protesta contro la separazione dal Vescovado di Como rimessa al Governo grigione dall'intera Deputazione cattolica. 'Il Grigione Italiano' del 15 luglio 1853 esprimeva il suo disprezzo, definendola "[...] un assurdo, cosa affatto nuova, illegale, incostituzionale".[43]



Carlo Busiri Vici, prospetto per un altare laterale della chiesa di San Vittore dedicato al Sacro Cuore, la cui devozione distingueva la pietà cattolica ortodossa dalle correnti giansenistiche nella Chiesa ottocentesca.
Fonte: parrocchia cattolica Poschiavo.

Tale soddisfazione liberale era tutt'altro che infondata. Con lettera del 29 luglio 1853[44] dell'Esecutivo cantonale, esprimendosi nei seguenti termini "[...] dabei bemerken wir euch, dass [...] der Grosse Rat durch Schlussnahme den Kleinen Rat beauftragt hat, dies Lostrennung anzustreben", metteva la Comunità cattolica di fronte alla decisione presa di procedere, con o senza l'approvazione della Chiesa, alla separazione da Como.

Il volitivo Prevosto Franchina, da parte sua, scrivendo al Vescovo di Como, mons. Romanò, il giorno prima[45] in merito al nuovo sacerdote destinato al locale monastero delle Agostiniane, affrontando, in seconda battuta, la questione della separazione diocesana, come accennato, non solamente esprimeva la sua preoccupazione riguardo ai malintesi diffusi fra la popolazione, ma manifestava, soprattutto, la sua volontà di controbattere le invettive liberali con armi pari. Egli chiedeva, perciò, alla Curia diocesana:

> Costì si avranno pure i documenti relativi all'unione di Poschiavo a Como? Si potranno avere degli schiarimenti? Qui abbiamo nulla", sperando in questo modo di "[...] illuminare questi Parrocchiani, di quali molti non sanno né cosa si facciano né ché si dicano perché ingannati da balzani cervelli.

---

43 Idem, no. 28, 15 luglio 1853.
44 ASG, XIII 12 b.
45 ASDCoi, 816.02.04.

In seguito alla comunicazione ufficiale da parte dell'Autorità cantonale, poi, il Prevosto Franchina con i deputati della Corporazione cattolica, per nulla intimoriti né dal suo tono secco, né dalle determinate intenzioni del potere civile, prepararono un'adeguata risposta. Essa consisteva in una formale protesta rivolta al Governo grigione da ben 350 cittadini poschiavini che, rappresentando la maggioranza della Comunità cattolica di Poschiavo, dichiaravano la loro ferma volontà di mantenere il legame diocesano con la sede episcopale comense.[46] Seguendo il modello precedentemente adottato dai petenti liberali, il pastore e i deputati della Comunità allegavano pure un relativo memoriale, in cui i cattolici poschiavini adducevano le loro ragioni per il mantenimento della loro attuale appartenenza diocesana. Il tono della lettera è franco: vi si riafferma il modo sleale utilizzato dai promotori della petizione del marzo precedente nella raccolta delle firme e si chiarisce il dovere morale della Comunità cattolica locale di intervenire in seguito al modo di agire palesemente partigiano delle Autorità del Cantone. Essa si chiude con la seguente malcelata determinazione:

> Speriamo che tanto le SS. Lod. Stimatissime, quanto il Lod.mo Gran Consiglio, al quale preghiamo di presentare nostra domanda nella sua autunnale seduta, vorranno dare peso alla nostra dichiarazione e non metterci nel rincrescevole obbligo di dover praticare altri spiacevoli, ma necessari passi nel caso di non esaudimento.

Il memoriale allegato alla protesta è formato da due parti. Nella prima, di carattere storico-politico, dopo attenta analisi della plurisecolare appartenenza poschiavina alla Diocesi di Como, si riconosce la causa della presente opposizione alla legittima Autorità del Vescovo di Como nel vento del liberalismo che, gonfiando le vele della classe politica al potere, soffiava anche in ambito ecclesiastico, provocando lacerazioni e spingendo a frettolose misure nazional-separatistiche in opposizione ai principi che reggevano l'Istituzione ecclesiastica. Nella seconda sezione si presentano i motivi teologici, socio-economici, ma anche affettivi che si opponevano alla separazione da Como: vi sono ribaditi i principi di autonomia della Chiesa rispetto all'Autorità statale, tanto invisi ai liberali, e la giurisdizione universale del Pontefice romano, al cui giudizio, secondo le disposizioni canoniche, sono rimesse le decisioni che concernono le circoscrizioni delle Chiese locali, ma anche i benefici economici degli studenti della Valle presso le istituzioni comasche, nonché, soprattutto, si manifestano sentimenti di rispetto, affetto e fiducia nei confronti del Vescovo di Como.

Sebbene la petizione inoltrata dalla Comunità cattolica poschiavina fosse sottoscritta da un numero maggiore di cittadini rispetto al precedente appello liberale, essa non trovò eco alcuna presso l'Autorità cantonale che, al contrario, con lettera del 18 ottobre 1853 si rivolse alla Nunziatura apostolica di Lucerna, premendo affinché si procedesse il più celermente possibile alla separazione delle parrocchie

[46] ASG, XIII 12 b.

di Poschiavo e Brusio dalla Diocesi di Como.[47] Anzi, in tale lettera non solamente non si menzionava il maggioritario voto contrario dei cattolici di Poschiavo, ma vi si riaffermava l'opinione dei circoli liberali secondo cui era proprio la maggioranza della popolazione cattolica locale a chiedere la separazione e, assecondando il suggerimento liberale, si affermava, malgrado l'assenza di ogni disposizione di legge o concordato con la Santa Sede in merito, il diritto del Cantone di pronunciare unilateralmente lo scioglimento del vincolo diocesano. Dalle colonne de 'Il Grigione Italiano' del 2 dicembre, i liberali di Poschiavo, dopo aver recensito i fogli d'oltr'alpe che, seppur esprimendo dubbi circa la presunta maggioranza dei poschiavini favorevoli alla separazione, davano notizia di una trattativa del Governo cantonale con la nunziatura apostolica di Lucerna, precisavano

> secondo private nostre informazioni [...] che il Governo in quella sua nota fece specialmente risultare che il rivolgersi al Nunzio era puramente atto urbano, mentre lo Stato si riconosceva e rivendicava il diritto di pronunciare al caso da sè la separazione da Como ed aggregazione al Vescovado grigione di Coira."[48]

Fu proprio questa velata minaccia del Governo grigionese a rappresentare il primo ostacolo sulla via di una possibile trattativa con la nunziatura. Con lettera del 7 novembre 1853, infatti, l'incaricato d'affari della Santa Sede in Svizzera, mons. Bovieri, si dichiarava disposto a discutere del problema solamente a condizione che il Cantone dei Grigioni riconoscesse la trattativa diplomatica come sola via da percorrere per giungere a una soluzione soddisfacente per ambo le parti, rinunciando, così, da ogni pretesa di decretare da solo la cessazione del legame diocesano con Como.[49] Messo alle strette e non disponendo di alcun fondamento giuridico, con una lettera estremamente lusinghiera nei suoi confronti, il 14 novembre seguente il Governo rispondeva al Bovieri, rinnovando la richiesta di separazione, ma tralasciando qualsiasi cenno circa la volontà di risolvere unilateralmente la questione.[50]

La palla era stata rinviata in campo ecclesiastico e la nunziatura di Lucerna, quindi, da parte sua, avviò la procedura con una prima consultazione presso i vescovi interessati. Fu ancora don Franchina ad entrare in azione. Prima ancora che l'incaricato d'affari si rivolgesse agli Ordinari di Coira e Como, infatti, a Lucerna gli fu recapitata una lettera del 17 novembre 1853 da parte del Prevosto di Poschiavo che trovava di suo dovere informare della situazione la nunziatura.[51] Il parroco riassumeva lo sviluppo della vicenda come egli aveva già comunicato

---

47 Idem.

48 GrI, no. 48 del 2 dicembre 1853.

49 ASG, XIII 12 b.

50 Idem.

51 ADCoi, 816.02.04.

al Vescovo di Como, ribadendo con forza che

> [...] vorrei unicamente persuaderla che tutto ciò è in opposizione affatto ai desideri della parte maggiore, più sana e più cattolica di questa mia popolazione, la quale non ha mai avuto alcun motivo di lagnarsi del Vescovo di Como, ma sibbene di tenersi contenta e fortunata di trovarsi sotto la spirituale giurisdizione di un Santo Vescovo, da cui ebbe spesso a ricevere tratti di paterna affezione e benevolenza.

Il Collegio Gallio di Como, presso cui gli studenti poschiavini godevano di posti di formazione gratuiti

Anche gli svantaggi causati da una separazione erano stati precedentemente segnalati sia a mons. Romanò, sia al Governo cantonale, venivano ripetuti, aggiungendo che "[...] la stessa posizione geografica, la lingua stessa[52] sono titoli fortissimi per non aderire a una separazione." Pur dichiarando esplicitamente

> non ch'io sia alieno di unirmi al Vescovado di Coira [...]", il prete poschiavino era dell'avviso che "[...] a me e a moltissimi altri con me non pare cosa questa che potrebbe portarci del vantaggio. Si perderebbero i diritti che questo Vicariato ha sul Collegio Gallio di Como, il novello clero non potrebbe più così facilmente essere impiegato nella limitrofa Valtellina; sarebbe per noi assai più difficile l'accesso alla Curia di Coira per le altissime montagne che [...] separano Bernina e Giulia.

Concludendo don Franchina chiedeva alla nunziatura "[...] ogni qualvolta Le venisse inoltrata qualche nota su di questo proposito a volerla declinare [...]" annunciando che "[...] se anch'Ella è di parere, io vorrei intentare una contro petizione che non mi sarà difficile effettuare."

Richiedendo il parere ai Vescovi di Coira[53] e di Como, nella lettera del 7 feb-

---

[52] Paradossalmente le cerchie liberali poschiavine, a cui la questione linguistica e culturale stava estremamente a cuore, ignoravano volutamente gli effetti positivi del legame diocesano con Como sull'identità culturale della Valle.

[53] Idem.

braio 1854 a quest'ultimo[54] il Bovieri riassumeva lo sviluppo della trattativa ed esprimeva tutta la reticenza dell'Autorità ecclesiastica competente riguardo alla separazione agognata dal potere civile in ragione del fatto che, secondo le informazioni inviate dal parroco Franchina, la volontà effettiva della popolazione interessata contrastava con la mozione del potere secolare.[55] Poiché, però, il Governo grigione non intendeva desistere dalle sue intenzioni ed aveva trovato soluzione alle difficoltà frappostegli, sempre su proposta del Franchina, adducendo ragioni in favore della separazione, l'Incaricato d'affari si rivolgeva ora ufficialmente ai due Ordinari interessati, sollecitando una presa di posizione da parte loro. Anche nella sopraccitata sua lunga lettera del 19 febbraio 1854,[56] mons. Romanò rispondeva al Bovieri rifacendosi a una presentazione dettagliata dei fatti pervenutagli dal Franchina nel luglio dell'anno precedente. Il Vescovo di Como, come da indicazione del Prevosto di Poschiavo, dopo aver con troppa ingenuità riconosciuto nelle misure disciplinari da lui adottate nei confronti di don Benedetto Iseppi la causa prima della petizione liberale, sottolineava come l'adesione dei firmatari fosse avvenuta "[...] essendosi di notte tempo andato di casa in casa ed essendosi raccontate delle fandonie alla buona gente [...]".

Informato dal prevosto di Poschiavo dell'opposizione della maggioranza dei fedeli[57] e sentito il parere altrettanto contrario dei Vescovi interessati, mons. Bovieri pensò bene di temporeggiare in attesa di un cambiamento di orientamento politico nella composizione del Gran Consiglio grigione. Occupandosi della questione al termine di una lettera del 23 dicembre 1854 al Vescovo di Como in occasione delle festività natalizie, egli riassumeva i fatti nel seguente capoverso:

> Rapporto alla domandata separazione di Poschiavo e Brusio dalla Sua Diocesi, il Santo Padre, dopo di aver ricevuto da me le informazioni di V.S. Ill.ma e R.ma e di monsign. Vescovo di Coira, tosto m'incaricò col mezzo dell'E.mo Sign. Cardinale Segretario di Stato di rispondere al governo Cantonale dei Grigioni ch'Esso in vista di particolari circostanze non giudicava buona nel Signore la domandata separazione, epperò non credeva di potervi annuire. Io però appositamente (dopo averne già prevenuta la Segreteria di Stato) non ho ancor ora riportato questa risposta nè al Governo, nè a Mgr. de Carl[58], e procurerò di non palesarla prima delle nuove

[54] ASDCo.

[55] Anche riguardo alla separazione del Canton Ticino dalla Diocesi di Como, la nunziatura avrebbe invano sostenuto la posizione del clero ticinese che auspicava la creazione di una diocesi propria, contrastando l'annessione del Cantone a una diocesi d'oltralpe.

[56] ADCoi, 816.02.04.

[57] ADCoi, 816.02.04.

[58] La mancata informazione a Mons. de Carl è dubbia. Infatti, già quattro mesi prima, l'11 agosto 1854, Padre Teodosio Florentini, vicario generale della Diocesi di Coira, informava il Consigliere di Stato conservatore, Peterelli, della decisione negativa di Roma, specificando che i tempi non erano opportuni per una comunicazione ufficiale all'Autorità cantonale (ADCoi, 816.02.04).

elezioni in Poschiavo, le quali, credo, avranno luogo nella prossima primavera; e così spero uscendo i capi della domanda, o non risponderò affatto mandandola in oblio, ovvero risponderò quando non vi sarà più pericolo di nuova istanza in proposito."[59]

Forse astuto diplomatico, il Bovieri non era di certo buon profeta. Infatti, i postulati dei circoli liberali locali trovarono un'eco insperata nella situazione socio-politica nazionale, da cui, dopo averli, seppur in minima parte, ispirati, trassero la spinta determinante per la loro realizzazione. Il 22 luglio 1859, infatti, l'Assemblea federale adottò, nell'ambito alla linea politica discriminatoria nei confronti del cattolicesimo che porterà all'introduzione nella Costituzione degli articoli d'eccezione verso la Chiesa cattolica (articolo sui conventi, sull'Ordine dei Gesuiti e sulle diocesi, appunto), un'ordinanza che decretava l'abolizione di ogni giurisdizione in territorio elvetico di un vescovo straniero.[60]

Le disposizioni del Decreto federale concernevano i territori romani e ambrosiani del Canton Ticino e la retica Valposchiavo. Se, oltralpe, i suoi detrattori argomentavano contro il Decreto in termini di rapporti procedurali[61] e non tanto di principio,[62] fra i diretti interessati, nel settore subalpino, ci si trovò confrontati con una serie di problemi di carattere immediato e pratico, per cui, ad esempio, al Vescovo di Como l'Autorità statale impediva di svolgere il suo ministero in Valposchiavo,[63] mentre ogni azione del Vescovo curiense era canonicamente invalida.[64] Questo limbo di competenza ecclesiastica sarebbe dovuto durare per una decina di anni. Tanti infatti sarebbero stati necessari al Consiglio federale, incaricato dell'esecuzione del Decreto, per sistemare con il Regno Sardo le questioni relative ai vantaggi economici derivanti dalla plurisecolare appartenenza della Valposchiavo alla Diocesi lariana. Di altri impedimenti e difficoltà non si volle sentir parlare. Si perse così l'occasione per una sistemazione più attenta alle peculiarità socio-culturali delle popolazioni interessate. Da un lato, l'amministrazione apostolica ticinese avrebbe permesso una normalizzazione del 'caso Lachat', dall'altro, la fretta del Consigliere di Stato grigione, il conservatore Remigius Peterelli, avrebbe soddisfatto il Governo dei Grigioni e gli scalpitanti liberali poschiavini.

---

59 Idem.

60 Bereinigte Sammlung der Bundesgesetze und Verordnungen (BSBGV) 1848-1947 IV, 3.

61 'Schweizerische Kirchen-Zeitung' (SKZ), no. 60, del 27 luglio 1859, pag. 307: Die Bundesversammlung und die Lostrennung Tessin's von den lombardischen Bistümern.

62 SKZ), no. 58, del 20 luglio 1859, pagg. 297 e 398: Die Bistumsfrage vor dem Nationalrath.

63 ACoi, 816.02.04. Su iniziativa del Prevosto Franchina fu mons. Lachat, l'esiliato Vescovo di Basilea, ad amministrare a Poschiavo la Cresima in vece del Vescovo di Como.

64 Giuliani Sergio, *La separazione delle parrocchie cattoliche di Poschiavo e Brusio dalla diocesi di Como e la loro aggregazione alla diocesi di Coira,* in: 'Quaderni Grigionitaliani' (Qgi). Anno XVIII, 1° gennaio 1949, pag. 127.

Tanto gli esponenti liberali locali, quanto le Autorità politiche cantonali gioirono per il Decreto federale del luglio 1859. Esso allontanava ogni ostacolo sulla via della realizzazione dei loro progetti. Sicuro, dunque, di avere le spalle ben protette, per la prima volta nella decennale diatriba, il Governo cantonale decise di rivolgersi ufficialmente ai suoi concittadini toccati dal provvedimento federale.[65] Da questa lettera, indirizzata alla Deputazione della Comune di Poschiavo Parte Cattolica, si evince il tono paternalistico di chi, sicuro di aver ormai vinto la partita, si affretta pure a salvare la parvenza di rispetto formale delle regole democratiche. Il Prevosto Franchina, per nulla confuso dal buonismo governativo, si rivolse allora all'Ordinariato comasco per avere istruzioni sul da farsi.[66] La chiara risposta del nuovo Vescovo di Como, mons. Giuseppe Marzorati, non si fece attendere a lungo. In essa si riaffermava la posizione già più volte espressa in passato dal defunto Romanò. Pur essendo personalmente contrario a staccarsi da quella parte della sua Diocesi che, nelle sue parole, gli era molto cara, il Vescovo avrebbe comunque acconsentito, a condizione che tale distacco fosse sanzionato dalla Santa Sede. Degne di particolare nota nella lettera di mons. Marzorati, sono i punti in cui egli argomentava con gli stessi principi liberali. Anzitutto, non senza una punta di sarcasmo, il Vescovo di Como scriveva: " Sarebbe pure strana cosa, anzi un vero anacronismo, che in un Governo repubblicano si volesse violentare la coscienza dei cattolici [...]"; poi, indicando a don Franchina come rispondere alla missiva da Coira, affermava "[...] chiuderà la risposta con una dichiarazione di leale sottomissione a tutte le leggi federali, fin dov'esse non toccano il santuario della coscienza." Infine, il Vescovo chiedeva "[...] di procedere in ogni caso, come meglio ci sarà dato, al bene di queste popolazioni[...]".[67]

La sottomissione alla decisione pontificia era condivisa anche dal Presule curiense nel suo riverenziale atteggiamento di fronte alla crescente tensione che avrebbe portato allo scontro del Kulturkampf.[68] A seguito del Decreto federale in questione, i Vescovi svizzeri, da parte loro, avevano reso noto il loro parere in un memoriale indirizzato all'Assemblea federale, in cui, pur non esprimendo alcuna obiezione di principio alla decisione, chiedevano, come già era avvenuto in passato per altri territori della Confederazione, che si interpellasse preventivamente la Santa Sede.[69]

Come suggeritogli dal suo Vescovo, il ben più coraggioso Prevosto Franchina riunì

---

65 ApaPo. Atti concernenti la separazione di Poschiavo e Brusio dalla Diocesi di Como.

66 ADCoi, 816.02.04.

67 ApaPo. Atti concernenti la separazione di Poschiavo e Brusio dalla Diocesi di Como.

68 Clavadetscher Otto P. / Kundert Werner, *Das Bistum Chur. Die Bischöfe von Chur*, pag. 502. Vedi anche infra cap. 3.5.

69 Giuliani Sergio, *La separazione*, pag. 126.

la popolazione cattolica di Poschiavo in Sindacato straordinario per il 4 dicembre successivo. Con una maggioranza schiacciante – 304 voti su 129 – essa decise di rivolgere al Governo cantonale una protesta scritta nei termini proposti da Franchina su invito del Vescovo.[70] Si tratta di una dichiarazione estremamente lucida, in cui, da una parte, si rivela quanto si fosse consci dell'inevitabilità della separazione diocesana, ma, dall'altra, evidenzia come questa fosse imposta contro la volontà della maggioranza della popolazione locale, nei confronti dei cui diritti fondamentali cozzava apertamente. Il realismo e la lucidità degli estensori della protesta è palese pure nei punti della lettera riguardanti i diritti e privilegi che a Como si riconoscevano ai diocesani poschiavini e di cui essi erano disposti a privarsi unicamente in caso di approvazione da parte pontificia del progetto delle Autorità civili.

Furono proprio tali diritti e privilegi che costrinsero l'Autorità federale a lunghe trattative con la Santa Sede e il Regno Sardo. Come già accennato, infatti, oltre la diversa prospettiva, in cui i delegati federali e l'incaricato d'affari della Sede apostolica intendevano la sistemazione della giurisdizione ecclesiastica sulla Valle, intervennero pure i cambiamenti politici nella vicina Penisola,[71] i cui mutevoli governi, garantivano i benefici economici e di studio, a cui i poschiavini tanto tenevano. Inoltre, la questione della separazione da Como della Valposchiavo rappresentava, non solo geograficamente, una periferica appendice della ben più importante situazione della separazione del Canton Ticino dalla Diocesi comasca e dall'Arcidiocesi di Milano e come tale fu sempre trattata.

Oltre che sentire il parere dei Vescovi interessati, i rappresentanti del Papa a Lucerna si preoccuparono di interpellare anche i parroci delle due parrocchie grigioni da accorpare alla Diocesi retica. Furono proprio don Carlo Franchina, prevosto di Poschiavo, e don Domenico Zanetti, parroco di Brusio, a scrivere ancora un'ultima volta all'incaricato d'affari della Santa Sede in Svizzera, mons. Giovann Battista Agnozzi, il 10 ottobre 1868, pochi giorni prima della stesura del testo della convenzione che avrebbe sanzionato la nuova appartenenza ecclesiastica delle loro comunità parrocchiali. Ancora una volta i due sacerdoti volevano avere assicurazione dalla nunziatura che, in ogni modo, i benefici, che i fedeli delle parrocchie della Valposchiavo disponevano grazie alla loro plurisecolare appartenenza alla Diocesi di Sant'Abbondio non fossero intaccati dal passaggio alla sede di San Lucio.[72]

I dadi erano ormai tratti e dopo la firma della Convenzione, avvenuta a Lu-

---

[70] ApaPo. Atti concernenti la separazione di Poschiavo e Brusio dalla Diocesi di Como.

[71] Cfr. anche infra. capp. 3.2 e 3.3.

[72] Giuliani Sergio, *La separazione*, pagg. 129 e 130.

Il Vescovo poschiavino Francesco Costantino Rampa. Sotto il suo episcopato (1879-1888), per la prima volta la Diocesi di Coira copriva tutto il territorio del Cantone dei Grigioni

cerna il 23 ottobre 1869, il nuovo pastore della Valle, il Vescovo di Coira Nicolao Florentini, trasmettendo il relativo Decreto della Nunziatura il 16 marzo 1871, rinnovava a don Carlo Franchina la stima e la fiducia dei suoi confratelli comensi, confermando il Prevosto di Poschiavo nella sua carica di Vicario foraneo per la Valle.[73] Fu di nuovo a lui, insieme al suo confratello di battaglia don Zanetti, di provvedere a comunicare dal pergamo alla popolazione l'avvenuta incorporazione alla Diocesi curiense la domenica seguente, 26 marzo 1871. La nuova appartenenza diocesana della Valposchiavo avrebbe continuato così a testimoniare nel tempo le conseguenze locali del travagliato conflitto fra Istituzione ecclesiastica e spirito liberale dell'Ottocento europeo.

[73] ApaPo. Atti concernenti la separazione di Poschiavo e Brusio dalla Diocesi di Como.

Bibliografia

AA.VV., *Helvetia Sacra*. VIII volumi. Basilea, Francoforte sul Meno et al. 1972-1992.

AA.VV., *Storia dei Grigioni*. III volumi. Bellinzona 2000.

Boschini Luciano, *Valposchiavo*. Tracce di storia e architettura. Poschiavo 2005.

Bossard-Borner Heidi, *Village quarrels and national controversies: Switzerland,* in: Clark Christopher, Kaiser Wolfram (ed.), *Culture wars*. Secular-Catholic Conflict in Nineteenth-Century Europe. Cambridge 2004.

Clark Christopher / Kaiser Wolfram, *Introduction*, in: Clark Christopher, Kaiser Wolfram (ed.), *Culture wars*. cit.

- *The new Catholicism and the European culture wars,* in: Clark Christopher, Kaiser Wolfram (ed.), *Culture wars,* cit.

Clavadetscher Otto P. / Kundert Werner, *Das Bistum Chur,* in: AA.VV., *Helvetia Sacra*. Sezione I; vol. 1, cit.

Comolli Roberto Benigno (a cura di), *Le prime Costituzioni Agostiniane del Monastero di Poschiavo*. Poschiavo 1984.

- *Origine e sviluppi del Monastero di Poschiavo*. Estratto dal 'Bollettino Storico della Svizzera Italiana'. Vol. LXXXIII – Fascicoli II e III. Bellinzona 1971.

Ehrenzeller Ernst, *Der konservativ-liberale Gegensatz im Kanton St. Gallen bis zur Verfassungsrevision von 1861*. San Gallo 1947.

Giuliani Sergio, *La separazione delle parrocchie cattoliche di Poschiavo e Brusio dalla diocesi di Como e la loro aggregazione alla diocesi di Coira,* in: 'Quaderni Grigionitaliani' (Qgi). Anno XVIII, no. 2. Poschiavo 1949.

Jaeger Georg, *L'integrazione dei Grigioni nella Svizzera,* in: AA.VV., *Storia dei Grigioni*. Volume III, cit.

Jorio Marco, *Zwischen Rückzug und Integration – die Katholisch-Konservativen und der junge Bundesstaat,* in: Studer Brigitte (ed.), *Etappen des Bundesstaates*. Staats- und Nationsbildung der Schweiz, 1848-1998. Zurigo 1998.

Papacella Daniele, *Libertà ai liberi*. La società rurale del '700, il declino delle Tre Leghe e la Repubblica elvetica nella Valle di Poschiavo (1797 – 1803). Tesi di licenza. Zurigo 2000.

PIETH FRIEDRICH, *Bündnergeschichte.* Coira 1945.

RASELLI BENEDETTO, *Brano di storia circa il Convento di Poschiavo tolto dal Ricordo del 25.o dell'Unione delle scuole Cattoliche del Cantone dei Grigioni.* Testo dattiloscritto senza data.

SEMADENI SILVA, *Il fascino del progresso.* Il Grigione Italiano nasce nel 1852 per comunicare le nuove passioni politiche, in: 'Il Grigione Italiano' (Gri). Inserto speciale per i 150 anni di pubblicazione del periodico. Poschiavo 2002.

SEMADENI SILVA / LARDI OTMARO, *Das Puschlav/Valle di Poschiavo.* Berna, Stoccarda, Vienna 1994.

STADLER PETER, *Der Kulturkampf in der Schweiz.* Zurigo 1996.

STUDER BRIGITTE (ed.), *Etappen des Bundesstaates,* cit.

ZALA ENNIO, *Lii, lii l'andrà a ca' del diavolo.* Il conflitto ottocentesco fra Chiesa e spirito liberale quale contesto della separazione della Valposchiavo dalla Diocesi di Como. Tesi di Master. Friborgo 2009.

FONTI

FONTI INEDITE : ARCHIVI

ADCoi - Archivio della Diocesi di Coira
ASDCo - Archivio Storico della Diocesi di Como
ASG - Archivio di Stato Grigione, Coira
AmoPo - Archivio Monastero Poschiavo
APaPo - Archivio Parrocchiale Poschiavo

FONTI EDITE :

COMOLLI ROBERTO BENIGNO (a cura di), *Le prime Costituzioni Agostiniane del Monastero di Poschiavo.* Poschiavo 1984.

ISEPPI FERNANDO (a cura di), *Lardelli Tomaso.* La mia Biografia con un po' di Storia di Poschiavo nel secolo XIX. Poschiavo 2000.

ZANETTI BERNARDO, *Omaggio alla venerata memoria di Benedetto Iseppi e Giovanni Luzzi.* Poschiavo 1990.

Riviste e giornali

Catt. - 'Il Cattolico'
GrI - 'Il Grigione Italiano'
SKZ - 'Schweizerische Kirchen-Zeitung'